la Discussione

Data 28-01-2010
Pagina 9
Foglio 1

L'INTERVISTA Alessandro Pagano, parlamentare del Pdl

«Necessita una vera riforma»

DI FABIO RANUCCI

ROMA - Le priorità? Cambiare le norme, i comportamenti e le interpretazioni e applicare il federalismo fiscale. Non ha dubbi Alessandro Pagano, deputato del Pdl e componente della commissione Finanze di Montecitorio. «Al di là delle buone intenzioni, non può prevalere più alcuna logica se non quella globale», afferma.

Partiamo da lontano, dalla riforma del '72, che aveva un orientamento preciso.

Sì, ma nasceva sull'onda dei boom degli anni Sessanta e Settanta, era di stampo socialista e aveva il compito di creare le condizioni affinché ci fosse una pressione fiscale diversa. In quel caso si partiva dal presupposto che era arrivato il momento di livellare tutto, che il cittadino dovesse contribuire di più alla vita sociale del Paese. E si avvertiva la necessità, visti anche i tempi, di avere uno Stato più presente, addirittura invasivo.

Oggi, invece, è tutto diverso.

Ci vuole un nuovo sistema tributario perché c'è una persecuzione fiscale. Basti pensare che gli italiani lavorano i primi sette mesi dell'anno pagando le tasse. A ciò si aggiunge l'ingiustizia sociale in quanto c'è uno Stato che chiede molto e dà poco perché le risorse vengono sprecate in quella che io chiamo la "industria dell'assistenzialismo" che produce danni enormi.

Ovvero?

Un servizio che potrebbe costare cento viene pagato il doppio per mantenere strutture improduttive.

E, in più, c'è da affrontare la crisi.

Nel momento in cui lo Stato è con le spalle al muro il cittadino esige che si realizzi subito l'equità fiscale. Anche su questo aspetto abbiamo il ministro giusto, consapevole del fatto che la riforma fiscale va a completare il proponimento della sua legge delega del 2003, quando si trovarono soluzioni soltanto per le tassazioni alle imprese. Quella riforma prevedeva l'abbassamento significativo delle aliquote ma non passò per via della debolezza del governo, dell'inflessibilità della sinistra e dell'opposizione interna di Casini. Ma quei principi sacrosanti oggi vanno ripresi perché i tempi sono maturi. Se invece si continua a parlare di eliminazione di Ici o Irap, allora siamo ancora di fronte a operazioni disorganiche e il sistema continua a essere insoddisfacente.

Cosa fare adesso?

Riprendere il vecchio concetto e andare avanti. Una riforma fiscale sarà tale solo se oltre a cambiare le norme si metterà mano anche alle interpretazioni e ai comportamenti mediante l'attività di monitoraggio costante dei gestori del tributo. Sulla materia però non ci sono interpretazioni coerenti con lo spirito liberal-democratico che caratterizza l'attuale governo. La prova? Basta analizzare lo statuto del contribuente, la legge n. 212 del 2000, che non è stata ancora ben recepita dall'Agenzia delle entrate.

Altra questione, il federalismo.

Meraviglioso come principio, perché consente alle regioni di utilizzare le risorse secondo un proprio orientamento. Ma non ci può essere una riforma complessiva che possa avere dei successi significativi se non si interviene sugli sprechi che, purtroppo, non si risolvono con i tagli. Si tratta di costi eccessivi rispetto a quelle che sono le esigenze. E su questa materia bisogna dare maggiori poteri alla Corte dei conti che le consentano di intervenire nel merito, controllare la bontà del costo e della spesa. Un esempio su tutti: se un asilo nido a Modena costa 7000 euro l'anno ed è considerato efficiente, non si capisce perché a Roma o a Napoli ne debba costare 14mila.

Economia 9
Diktat di Tremonti: si cambia e senza rattoppi
«Necessita una vera riforma»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.